

GABRIELE *Grones*

Dal doppio all'identità

di Tobia Donà



foto di Roberto Muraro

“

Forse l'identità è solo uno sguardo, forse è la mano che accarezza le rughe di un viso.

”

“Tutto ciò che è umano non può essere compreso dall'uomo se non sotto forme che siano a lui famigliari”.

August Wilhelm Schlegel

Basta la biochimica, il DNA, la fisica quantistica, le teorie sul Big Bang, a spiegare l'uomo? E' forse il prodotto di un casuale processo materiale o è depositario di un destino che s'intreccia con le sorti stesse dell'universo?

In un saggio del 1963, Charles Percy Snow, notava come la maggior parte delle problematiche del mondo non potevano essere spiegate, se non attraverso il dialogo di due culture; quella umanistica delle arti e quella scientifica. E anche se oggi, mille sono i fili che ci tengono legati alla realtà, essi ci rimandano continuamente al suo mistero, e poco sembra allora essere cambiato nel nostro sapere, dal tempo in cui Leonardo Da Vinci praticava autopsie a lume di candela, scegliendo le notti più buie per non essere scoperto. Restituire un significato al misterioso e profondo dramma dell'uomo resta il fulcro, il fine ultimo di ogni ricerca, che a svolgerla sia lo scienziato o l'artista. L'operazione che, con l'abilità del chirurgo, sta svolgendo Gabriele Grones, ha i connotati di un intricato teorema scientifico. Non è possibile, infatti, limitare la definizione delle sue opere a semplici ritratti, poiché la definizione stessa che la critica dà del "ritratto autonomo" non può contenerle, almeno non completamente. Il ritratto di un soggetto, per essere tale in arte, deve contenere solo se stesso, nell'espressione che meglio lo rappresenti e soprattutto tale soggetto dev'essere colto in posa. Le opere di Grones percorrono invece un territorio diverso, ideologico e dichiaratamente simbolista, che evita ogni mitica idealizzazione. A colpirci, ad attrarci maggiormente, non è la realtà, ma l'iper-realtà, che travalica ogni naturalismo e che ci mostra, non il pieno di un'atmosfera, ma un suo piccolissimo estratto. Scomponendo il reale, Grones sembra ricomporre il DNA di una nuova vita, rinunciando a ogni pretesa di sintesi. Schiacciati tra il mondo e la tela, in uno spazio piccolissimo, soffocato ed esaurito nelle due dimensioni, i suoi soggetti fuggono il tempo e la storia. Li guardiamo con lo stupore con cui si guardano gli alieni. Sono uomini, con tutte le loro passioni, creature quanto mai vive e vere, portate a un'intensità tale da presagire un'imminente esplosione. Nei loro volti vi leggiamo una singolare mescolanza di